RELAZIONE SUI COSTUMI DEI TURCHI

Relazione sui costumi dei Turchi dell'Eccellentissimo Signor Dottor Alessandro Pini

§

Ho visto per caso Antonio Pini, figlio di questo,
a Firenze
il 26 giugno 1740,
che abita a Costantinopoli,
da dove era venuto sei mesi prima,
ha la madre, originaria di Pesaro[1], e un fratello.

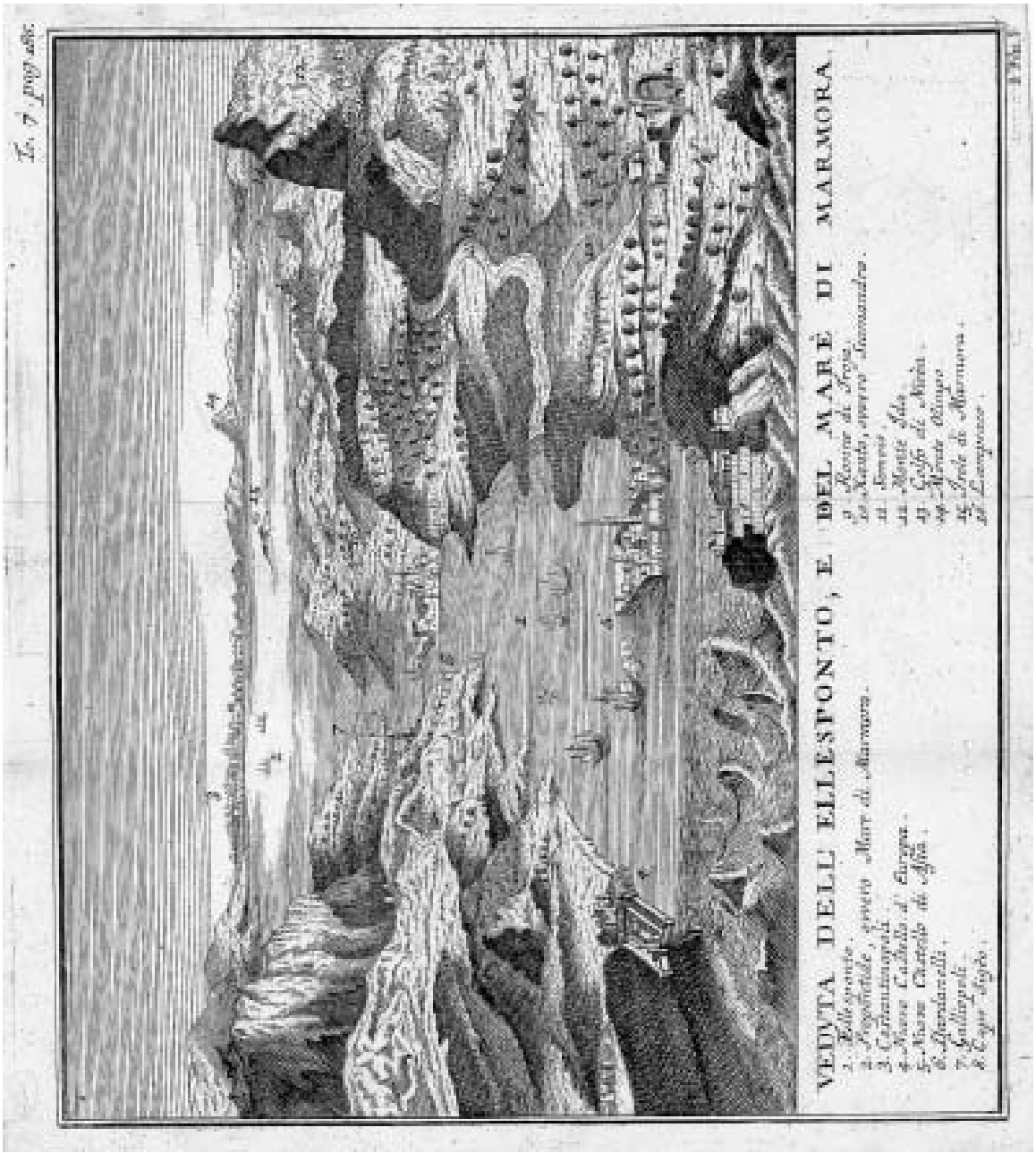
La Natura, o amico carissimo, rese innato in noi il desiderio della gradita unione e della vita comune: colui che per primo le istituì, per questi motivi si ritiene sia nel modo migliore benemerito del genere umano. Tuttavia è con il fine dell'imitazione che devono essere scelti anche i costumi i quali, colmandoci con esempi oltremodo mirabili, rendono la convivenza più umana e forniscono qualche suggerimento mediante prescrizioni di pubblica utilità a favore di una vita più elegante e raffinata. Trattieniti, disse Seneca[2], con coloro che ti renderanno migliore, accogli quelli che tu puoi rendere migliori. I costumi dei Turchi furono osservati in modo tale che potessero essere descritti come esempio, dal momento che non a tutti è concesso recarsi in quelle regioni: a me fu invece facile penetrare nei loro luoghi segreti, non spinto da ingiuria, da beneficio, da odio e da ogni altro sentimento, ma in ogni modo particolarmente attento al vantaggio comune degli uomini. I fanciulli sono educati[3] in modo tale che non potresti distinguere il servo o il padrone da alcun segno di raffinata

[1] La sig.ra Elena, moglie di Alessandro Pini, era vedova di Francesco Masselini, gentiluomo originario di Pesaro, cfr. Note biografiche, **a**

[2] Seneca, *Ep. ad Luc.* 7, 8, 5 *cum his versare qui te meliorem facturi sunt, illos admitte quos tu potes facere meliores*.

Pini era un buon conoscitore dei testi classici e varie risultano le citazioni di autori antichi anche nelle sue lettere (cfr. **VIII, XX, XXII, XXIII, LXII, LXIII**)

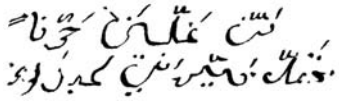
[3] Sull'educazione impartita ai figli cfr. R. Mantran, *La vita quotidiana* cit., pp. 266-77; in generale sulla situazione familiare cfr. *ibid.*, pp. 237-45.



Veduta dell'Ellesponto

educazione. Non conoscono i dadi, la palla, le tessere[4], giochi vani e dannosi; sono soliti esercitarsi a cavallo, con arco e lancia, ma anche lottare insieme per il riposo dell'animo e per l'esercizio del corpo; frequentano con assiduità la scuola, eccetto il venerdì; dal sorgere del sole fino a sera sono appagati da una leggera colazione, pane certamente, e da qualche frutto; sono pronti a cenare con il pane, anche solo con il riso, il favorito tra tutti i cibi[5]; quando sono malati o disprezzano o ignorano ciò che può suscitare l'appetito. Le vesti sono differenti da quelle dei nobili; tuttavia è vietato vestire con quelle di seta. Le vesti tessute d'oro sono abbigliamento riservato alle donne, mentre sono ritenute non decorose per i maschi.

Onorano gli educatori con un senso di sottomissione, persino con vile ossequio, non per caso, ma per beneficio ridotti dall'autorità alla condizione di schiavi.



Men allemeni harafàn
Cad Saiereni abdàn

Chiunque mi insegnò le lettere
in verità mi rese schiavo

Un eguale ossequio è tributato dai fanciulli, sia da quelli di più basso lignaggio, sia da quelli di più nobile famiglia, e persino dai figli dello stesso precettore del Re. I più anziani sono venerati come il padre, e al cospetto del genitore e di tutti gli altri anziani non è lecito sedere, rivolgere la parola, mangiare. Come servi, con le mani giunte al petto, intenti a svolgere ogni mansione, levano con umiltà lo sguardo verso il padre e gli anziani; ne deriva che, quando si trovino nel vigore dell'età, a quelli stessi risulta più facile l'obbedienza, in virtù della consuetudine, rispetto al comando. E non trattano in modo superbo coloro che appartengono alla più bassa condizione sociale, né rinfacciano ai più umili la stirpe o ai poveri la loro sorte; e nelle loro abitazioni accolgono amichevolmente, con un medesimo senso di carità popolare, di dovere e di umanità, gli ospiti e i convitati anche nobili, senza far alcuna distinzione. Lontani dal luogo della loro abitazione non si mischiano né si intrattengono con donne, neppure quelle della

[4] *Tessera* indica un cubo con sei facce segnate, simile al dado (*alea*).
[5] Si noti la coppia sinonimica *epularum-eduliorum*.

COSTANTINOPOLI

servitù: costume certo lodevole e salutare, dal momento che il contagio della malattia serpeggia verso chi è vicino e facilmente i giovani vengono corrotti dalle passioni e dall'aver commercio con le donne[6]. Ma nessuna attività ritempra maggiormente le forze quanto respingere Venere e i tormenti della cieca passione amorosa, come scrisse il Poeta[7].

Quindi coloro che indulgono più tardivamente ai piaceri di Venere crescono in questi forti corpi, che vediamo, e robusti anche nell'età più anziana; dal momento che gli spiriti e i nativi calori non sono stati anzitempo consumati da passioni servili giungono a procreare figli dalle loro mogli. Viene ritenuto turpe e segno di vizio non intrattenersi in qualche lavoro e restarsene in ozio: i re stessi compiono sempre lavori manuali; l'attuale sultano Ahmet[8], se non è disturbato da qualche impegno, è solito dipingere.

Nessuna nazione è così misericordiosa e pia verso i mendicanti, i debitori, gli afflitti e i detenuti incatenati in carcere. A nessun povero viene negato il permesso di accedere anche alle principali cariche costituite ai livelli più elevati. Ai questuanti essi stessi elargiscono un po' d'argento o d'oro, tirando fuori l'elemosina dal borsellino, che portano, per questo motivo, sempre pieno di monete di vario taglio, e liberano dal voto dovuto a una colpa da espiare o coloro che sono oppressi dai debiti, pagando in contanti il creditore, o coloro che sono detenuti in carcere, condonando i delitti.

Coloro che hanno attraversato Costantinopoli sanno quanto siano numerose le fontane dell'acqua più pura[9] in mirabili strutture di marmo, visibili ovunque nei crocicchi. Attraverso fessure di bronzo l'acqua si sparge per i viandanti assetati in nitidissime tazze e coppe di stagno. Questi edifici in turco si chiamano *Sebil*[10]: questo vocabolo si adatta alla distribuzione anche del pane, della carne e dei restanti alimenti; è infatti interpretato come qualsiasi cosa destinata a scopi benefici, e anche come elemosina per amore di Dio, cosa che in italiano si dice "Legato pio"[11]. Ci sono dappertutto, nelle vie, per la comu-

[6] Sull'assenza di prostituzione cfr. R. MANTRAN, *La vita quotidiana* cit., p. 335.

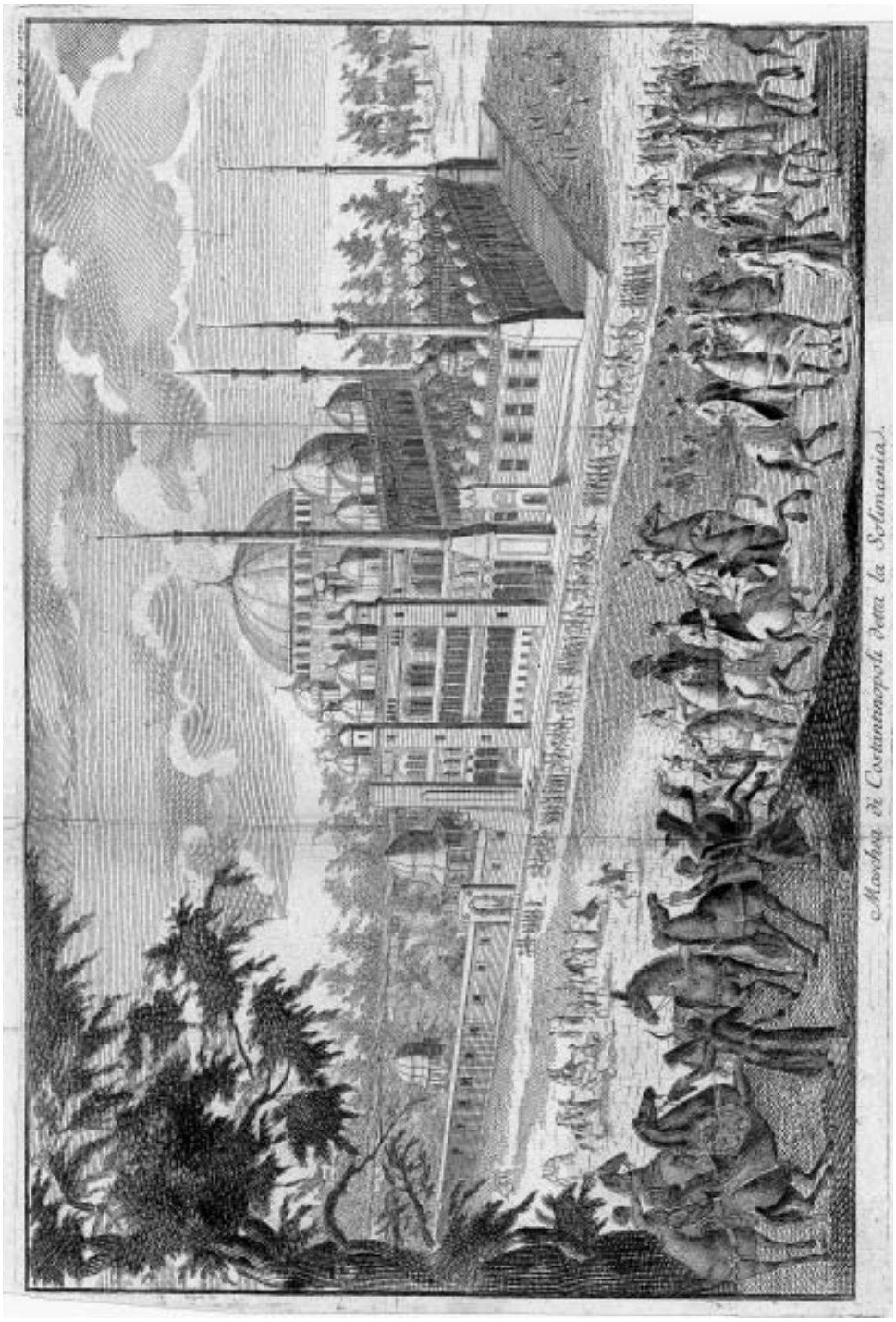
[7] Vedi Verg. *Georg*. III 209-10 *Sed non ulla magis viris industria firmat,/ quam Venerem et caeci stimulos avertere amoris*. Per l'accezione di *Venus* cfr. Quint. 8. 6. 24 *venerem quam coitus dixisse magis decet*.

[8] Ahmet III (1673-1736) salito al trono nel 1703, stipulò la pace di Passarowitz (1718) e fu deposto dai giannizzeri nel 1730: il suo regno fu splendido per le feste e la brillante vita di corte; cfr. *Dizionario storico* cit., I, pp. 14-9.

[9] La costruzione di fontane o di sorgenti d'acqua, elemento vitale nella cultura orientale, è messa in opera dai musulmani in osservanza a un versetto coranico (XXI sura, 30 *… e dall'acqua abbiam fatto germinare ogni cosa vivente …*).

[10] Cioè le fontane monumentali, cfr. R. MANTRAN, *La vita quotidiana* cit., p. 128.

[11] Espressione obsoleta che indica colui che ha lo scopo di adempiere, in modo permanente, a una finalità religiosa o filantropica; qui è usato ovviamente in senso metaforico.

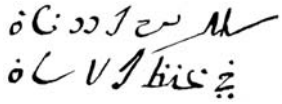


MOSCHEA DI COSTANTINOPOLI DETTA LA SOLIMANIA

ne utilità dei poveri, mortai di dimensioni enormi, così che su questi colui il quale è ricoperto di una piccola tunica abbia la possibilità di scuoterla e di pulirla. La spelta viene tritata e liberata da tutte le scorie non commestibili; in questo tempo, e ciò accade una volta sola all'anno, sacrificano i castrati, - questo in turco si dice *Curban Bairami*, e *chiuccive Bairam*- ed è degno di essere osservato dai nobili che cento e più pecore, se più pingui, siano uccise e distribuite ai poveri.

Moltissimi ospedali forniscono gratuitamente il vitto, i rimedi e le altre cure necessarie o agli ammalati che lì giacciono o agli infelici pazienti che ne fanno richiesta; per consuetudine ospite in turco si dice *Musafir*. Se tuttavia improvvisamente o un viaggiatore per l'ampiezza della regione o qualcun altro per l'avvicinarsi della notte non riesce a raggiungere la casa lontana, sia quegli europeo, greco o ebreo, alla porta di qualunque dimora egli abbia bussato chiedendo di essere accolto quale ospite, è ammesso benevolmente e con amicizia: questo si dice non *musafir* ma *tangiè conuc*; certamente un ospite inviato da Dio. Una foltissima schiera di banchieri esercita nel quartiere finanziario, per mandato reale, ed espone pubblicamente nei negozi i denari. Chiunque sia stato costretto dalla necessità deposita lì, come pegno, abiti, pietre preziose, ornamenti della casa, e prende in cambio oro secondo il prestabilito tasso d'interesse.

È abitudine, per un principio di autorità, parlare poco, con misura e laconicamente:



Salamet el insàn
fi cafz ėl lissàn

la salvezza dell'uomo / è tenere a freno la lingua

Presso di loro è indecente sedere in modo scomposto, passeggiare senza ritegno, parlare men che seriamente, in modo petulante e osceno; la risata fragorosa, che loro chiamano *cahcah*, la flatulenza del corpo, il rutto maleodorante, il cattivo odore delle ascelle e del corpo sanno di villania; è ritenuto estremamente maleducato tossire, starnutire, sputare frequentemente, o espellere escrezioni, soffiarsi il naso in modo rumoroso.

Mai ti potresti avvicinare, anche all'improvviso, a un malato, anche colto dal delirio e presso a morte, trovandolo in uno stato di agitazione e di scomposto disordine; ma lo troveresti invece che giace a letto o seduto con un aspetto colmo di contegno; mai potresti

trovarlo privo di veli nella stagione estiva e oppresso dall'ardore della febbre, ma rivestito di una tunica succinta indossata sopra quella inferiore, con fasce di lino intorno alle cosce, coperto decentemente da un cuscino. È pericoloso percorrere in piccoli vascelli l'insenatura del mare[12], con i piedi distesi in modo scomposto sopra la sponda[13]; se colti in fallo infatti vengono percossi con bastoni. Non è permesso cantare e saltare per le vie, tranne ai girovaghi egizi – gli Italiani li chiamano "Zigani"- dal momento che portano intorno le belve reali per il divertimento degli spettacoli durante i giorni festivi e i compleanni della prole reale. Viene considerato degno di pena capitale per le donne vestire men che decentemente, tenere il volto non ben velato da bende, o abbigliare il corpo con un abito alquanto succinto, per apparire più eleganti. Nelle riunioni[14], nelle quali siedono al modo degli orientali, si acconciano così che una veste talare copra la tunica, i piedi e tutte le altre membra nel modo più decoroso. E' assolutamente vietato durante la celebrazione delle nozze[15] anche cantare in casa, danzare, suonare la cetra e altri strumenti musicali, se il rumore è ben percepibile, se non con il permesso del Visir, come pure è vietato anche passeggiare per diletto e piacere personale presso le ville e i giardini che si trovano nelle rive della Propontide. L'attuale primo Visir, più severo per natura o perchè la situazione presente lo richiede, ha proibito a tutti gli Europei[16], che i Turchi chiamano *French*, di recarsi alle ville; poichè lì si comportano in modo più sfrenato e dissoluto[17]: persino allo stesso ambasciatore del Belgio non permette di trattenersi nello splendido palazzo che fece costruire col proprio denaro sulle rive della Propontide vicino al luogo detto *Curucesme*. Un prefetto della Propontide, detto dai Turchi *Bustangì bascì*,[18] durante la notte percorre con un battello abbastanza grande il golfo marittimo; se gli capita di udire rumore di corni o di musici, ordina alle sue guardie di rompere le finestre di casa gettando sassi: quelli più sfrenati li prende e li getta in catene: quelli che vagano durante la notte,

[12] Su questo tipo di viaggi cfr. R. MANTRAN, *La vita quotidiana* cit., pp. 224-27.

[13] Le tipiche passeggiate sulle rive cfr. R. MANTRAN, *La vita quotidiana* cit., pp. 328-32.

[14] Cfr. R. MANTRAN, *La vita quotidiana* cit., pp. 335-36.

[15] Sui complessi riti matrimoniali cfr. R. MANTRAN, *La vita quotidiana* cit., pp. 242-43.

[16] Per un quadro generale sulla natura cosmopolita della popolazione e le molteplici "nazioni" presenti cfr. R. MANTRAN, *La vita quotidiana* cit., pp. 79-92, 194-211.

[17] Ho interpretato i due avverbi come coppia sinonimica, a dispetto del senso autentico di *festivius*.

[18] Si tratta del primo giardiniere e capo di tutti i *bostangì*, cioè i giardinieri del serraglio (guardia privata del Sultano), cfr. *Dizionario storico* cit., I, pp. 148-49; R. MANTRAN, *La vita quotidiana* cit., p. 122.

come colpevoli di furto, sono messi in carcere; così o per l'esempio di buoni costumi o per la severità delle leggi, sono costretti ad astenersi dal commettere reati ascrivibili a una condotta sfrenata e dissoluta[19]. Sebbene tuttavia le riunioni e i ritrovi siano vietati, se avvengono rispettando il senso della misura e le feste e i banchetti non sono celebrati in modo rumoroso, e le donne non partecipano agli incontri degli uomini, si chiude un occhio: molte volte partecipai ai dolci dialoghi all'inizio di primavera, quando nei giardini fioriscono i tulipani, gli anemoni, i narcisi, le giunchiglie, e durante la notte accendono molte fiaccole tra i fiori. Davanti a sì lieto spettacolo siedono al modo degli orientali, di fronte al giardino, in un edificio stupendo e mirabilmente costruito, aperto da ogni lato: si dubita che sia il *Xystus* dei Romani[20]; i Turchi lo chiamano *chiosüch*. Lì i vari giochi d'acqua sono detti *Sciadicuan*, e dilettano i loro occhi con strumenti ad aria e gli orecchi con un soave mormorio. Quindi con gli strumenti musicali un solo cantante armonizza epigrammi o inni, e gli strumenti sono costituiti, per la maggior parte, di tubi di canne, in turco *Nai*, e il suono è soave, e non rumoroso. Nella molteplice folla di coloro che convengono non si ode neppur minimamente la voce degli interlocutori. Queste notti festose vengono chiamate *Ciiagan*, come se tu dicessi la luce delle fiaccole.[21] Io stesso ho sentito dagli Europei che gli spettatori, presi da un senso di ammirata approvazione, affermavano che avrebbero riprodotto una simile scena in Italia; in compagnia si dilettano col gioco degli scacchi[22] e con gli scherzi e le arguzie per rilassare lo spirito e non per tramare insidie al denaro altrui; così che con questa condotta non suscitano un sentimento d'ira o di oltraggio, ma con lieto e raffinato spirito volgono un atteggiamento serio in lieta piacevolezza; le questioni d'ordine morale son dette *Edebiàt* e trascrissero dai Greci le

[19] Sulle leggi e sul potere esecutivo cfr. R. Mantran, *La vita quotidiana* cit., pp. 122-37.

[20] Vedi Vitr. 5, 11, 4 *Haec autem porticus* ξυστός *apud Graecos vocitatur, quod athletae per hiberna tempora in tectis stadiis exercentur. Proxime autem xystum et duplicem porticum designentur hypaethro eae ambulationes, quas Graeci* παραδρομίδας, *nostri xysta appellant, in quas per hiemem ex xysto sereno caelo athletae prodeuntes exercentur. Faciunda autem xysta sic videntur ut sint inter duas porticus silvae aut platanones et in his perficiantur inter arbores ambulationes ibique ex opere signino stationes*; vedi anche 6, 7, 5 *Graeci enim* ἀνδρῶνας *appellant oecus, ubi convivia virilia solent esse, quod eo mulieres non accedunt. Item aliae res sunt similes, uti xystus, prothyrum, telamones et nonnulla alia eius modi.* ξυστός *enim est graeca appellatione porticus ampla latitudine, in qua athletae per hiberna tempora exercentur; nostri autem hypaethrus ambulationes xysta appellant, quas Graeci* παραδρομίδας *dicunt.* Per ulteriori indicazioni cfr. A. Giere, *Hippodromus und Xystus. Untersuchungen zu Römischen Gartenformen*, Zürich 1986.

[21] Sulle feste cfr. R. Mantran, *La vita quotidiana* cit., pp. 338-48.

[22] Espressione senecana, vedi *Ep. ad Luc.* 106, 11*Quoniam, ut voluisti, morem gessi tibi, nunc ipse dicam mihi, quod dicturum esse te video: latrunculis ludimus*.

COMPAGNES D'UN EPOUX

Storie morali, *Sarichzer Edebiat*. Ottimamente si accordano i loro costumi ai precetti morali; considera tra i Latini Seneca, che disse: se dunque scacci i giochi, anche questo farò con la dignità della sapienza, in modo che non ti siano avversi per la tua rigidità e non ti disprezzino per la tua assenza di coraggio; non sarai vile, ma avrai un'educazione gradevole e raffinata. Le tue arguzie siano senza mordacia, i giochi senza un utile, il riso senza sghignazzo, la voce senza clamore, l'incedere senza agitazione: avrai il riposo, non l'ozio, ecc.

Aspirando, distesi in terra, il fumo di tabacco[23] mediante una canna, sembrano riposare in modo eccessivo. In verità tuttavia non sono oziosi. Anche la loro stessa quiete è motivo di rimprovero per gli Europei; è meglio infatti essere oziosi che non fare nulla. Il cibo è scarso e ingerito rapidamente[24], perlopiù riso bollito nel brodo di carne, detto *Ciorba*[25] o *spission*; lo stesso con *butino*[26] è detto *Pilau*[27]; frugali e moderati, mangiano così rapidamente le portate che sembrano ingerire non per diletto ma per il bisogno del cibo. Il pane non si sceglie in base ad alcuna distinzione azzimo, o impastato con il fermento, cotto sotto la cenere, o cotto al fumo; né come ghiottoni divorano gli alimenti, o con sonora presa della bocca; ma delicatamente, con moderazione, affinchè anche la caldissima bevanda del caffè[28], assunta mediante le estremità delle labbra con aspirazione dell'aria, non faccia sentire il rumore nei luoghi più vicini. Mangiano in grandissima quantità frutti di tutti i generi; o perchè si dilettano della dolcezza di cose varie e nuove, o perché (i frutti) sono facili a procurarsi, senza fatica da parte di chi li mangia e cotti, per così dire, dalla natura, o perché si accordano alla semplicità dei primi uomini e di quelli dell'età dell'oro: in nessun luogo di sicuro Pomona[29] maggiormente trionfa. Oltre agli altri frutti congiungono l'uva, soprattutto di anni passati, ottimamente conservata, insieme a quella nuova. Poi,

[23] Sull'uso molto diffuso, anche tra le donne, del fumo cfr. R. MANTRAN, *La vita quotidiana* cit., pp. 321-22.

[24] Sull'alimentazione cfr. R. MANTRAN, *La vita quotidiana* cit., pp. 315-21.

[25] Cfr. *Dizionario storico* cit., I, pp. 178-79.

[26] Un tipo di burro.

[27] Il *Pilao* (turco *pilaf*) è un cibo molto grasso tipo non solo della Turchia ma di tutte le popolazioni orientali; cfr. *Dizionario storico* cit., II, pp. 210-11.

[28] Il caffè, introdotto in Turchia alla metà del sec. XVI, viene dallo Yemen attraverso l'Egitto. Sull'uso del caffè e del tabacco cfr. R. MANTRAN, *La vita quotidiana* cit., pp. 332-33; per il commercio del caffè e di altri prodotti cfr. *ibid.*, pp. 216-24.

[29] Dea romana dei *poma*, cioè della frutta, soprattutto di quella che cresce sugli alberi. Il suo *flamine* era il meno importante di tutti, considerata la scarsa rilevanza della dea. Essa aveva un sacrario, *pomonal,* a 20 km da Roma ma non si conoscono feste in suo onore.

solo quando la stagione dell'anno è particolarmente calda, e vi sono frutti sino alla sazietà, per l'acqua bevuta in abbondanza, progrediscono molte malattie, le debolezze di stomaco, diarree, dissenteria[30], flatulenze, idropisie, febbri terzane, febbri quartane, malattie in fase acuta. L'agricoltura infatti e l'innesto della natura favoriscono una molteplice produzione dei frutti; nei boschi avevo visto (è cosa degna di osservazione) noci, nocciole, nespole, sorbe, ciliegie, castagne e altri frutti prodotti dal favore dell'elemento naturale. Non conoscono altre bevande oltre l'acqua e il caffè, e alquanto raramente in estate hanno l'abitudine di bere un decotto di uva passa, che chiamano *Cosciaf*. Un medico italiano era giunto a Costantinopoli per esercitare la sua arte e, avendo osservato il cibo e le vivande dei Turchi, mi riferì di essersene straordinariamente rallegrato; prevedeva di ottenerne un gran profitto. (Riteneva che) la maggior parte delle malattie, senza ombra di dubbio alcuno, dovevano derivare da un simile stile di vita e da tali costumi. I conviti sono rarissimi, anzi sicuramente assenti presso di loro, e per questo (nei convivi) non preparano numerose portate e condimenti più raffinati che stimolano la sazietà; ma quelle vivande che per consuetudine soddisfano un desiderio mosso dalla necessità e dalla natura. A loro medesimi non si può obiettare che sia tenuto in maggiore considerazione quel cuoco che, con estrema perizia, fa affondare i beni del padrone; non per soggiacere alla gola si indebitano o bruciano il loro patrimonio; sanno perfettamente per esperienza che la natura si appaga con poco e che la gioia dell'alimentazione risiede nel desiderio e non nella sazietà. Non si conoscono le botteghe, le cantine, le osterie, e altri luoghi del genere, nei quali si riuniscono soltanto ubriachi, bricconi, fannulloni, e corrotti, a danno dei buoni costumi. Vi è semplicità negli abiti maschili e non è permesso usare quelli di seta o con trama in oro; i plebei, rasati dal capo sino alla vita, con un copricapo e con scarpe adeguate ai piedi e con gambe nude, anche in inverno vanno in giro tra la neve e il ghiaccio. I nobili usano anche pelli pregiate e vesti per coprire le gambe. Le donne per le vie (in casa infatti non si vedono) camminano con il volto coperto e coprono tutto il corpo[31] con estrema pudicizia indossando una tunica abbastanza larga, o di lana oppure di pelle di capra. Non potresti riconoscere il ricco dal povero se non per lo stuo-

[30] Per la tipologia di queste affezioni endemiche cfr. anche J. Bontius, *Observationes aliquot ex plurimis selectae …*, in P. Alpini, *Medicina Aegyptorum* et alia, Lugduni 1719, pp. 106-09.

[31] Cfr. R. Mantran, *La vita quotidiana* cit., pp. 313-14.

lo di servi. Molto spesso i primi Visir ingiunsero ai maschi europei di non vestire secondo il costume turco, e alle femmine di non indossare le tuniche di seta, poiché sono splendidamente vestite con un cattivo esempio di costumi e un'insana ambizione. Gli ornamenti della casa si ritrovano attraverso l'una o l'altra camera da letto, ricoperta di coperte e di cuscini, tanto più preziosi quanto più ricchi e nobili sono i proprietari. Per il resto, nè tavole dipinte, nè statue, nè tanto inutile lusso e stravaganze aggravano colui che trasferisce altrove i suoi beni, e in un semplice e unico letto[32] dormono nel modo più calmo per alzarsi al canto del gallo. Per coloro che vanno a cavallo è stata stabilita una regola per gli ornamenti secondo il grado e la dignità di ciascuno, e i carri con i quali le matrone sono trasportate sono degni di lode per la comodità, non per la bellezza e lo sfarzo. Feci osservazioni anche in merito alla loro lucente pulizia. I turchi sono a tal punto puliti e lucenti, che giustamente sembrano biasimare gli Europei con il nome di *murdair*, cioè gli sporchi e gli immondi. In un solo giorno cinque volte si lavano le mani, i piedi e il capo, cosa che essi stessi chiamano *abdast*, e anche dopo un rapporto sessuale lecito detergono tutto il corpo col sapone e con l'acqua, e chiamano questo *Susvil*. Frequentano i bagni e le terme, ben sapendo che la massima pulizia della pelle è elemento di estrema importanza per la salute. A Costantinopoli si osservano le magnifiche architetture delle terme[33]. I maschi non si lavano insieme alle femmine, ma separatamente[34], perdipiù con rispetto e moderazione, così che (le terme) sembrano rifugi della pudicizia piuttosto che ginnasi. Gli editti degli imperatori romani, promulgati perchè gli uomini non si lavassero insieme alla donne, in quanto accusano e puniscono i cattivi costumi di quei tempi, sono presso quelli stessi oggetto di riso. Nè si vedono del tutto nudi, ma coperti da un velo solamente dalla vita in giù.

[32] Il letto dei turchi non ha nè lenzuola, nè altre cose che rendono più confortevole il riposo, essi infatti dormono con camicia, mutande e calze; cfr. *Dizionario storico* cit., II, p. 227.

[33] Per una descrizione della città con particolare attenzione ai vari aspetti urbanistici, fornita dai viaggiatori del periodo, cfr. R. MANTRAN, *La vita quotidiana* cit., pp. 31-74.

[34] In verità anche in casa gli uomini vivono separati dalle donne, la struttura interna delle abitazioni è predisposta a tale scopo, cfr. R. MANTRAN, *La vita quotidiana* cit., pp. 246-47.